

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 7

16 novembre 2014 - XXXIII domenica Tempo Ordinario
Ciclo liturgico: anno A

*Rimanete in me e io in voi, dice il Signore,
chi rimane in me porta molto frutto.*

Matteo 25,14-30 (Pr 31,10-13.19-20.30-31 - Salmo: 127 - 1 Ts 5,1-6)

O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni della creazione e della grazia, fa' che la nostra buona volontà moltiplichi i frutti della tua provvidenza; rendici sempre operosi e vigilanti in attesa del tuo ritorno, nella speranza di sentirci chiamare servi buoni e fedeli, e così entrare nella gioia del tuo regno.

- 14 Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.
- 15 A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.
- 16 Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque.
- 17 Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.
- 18 Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.
- 19 Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.
- 20 Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque".
- 21 "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".
- 22 Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due".
- 23 "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".
- 24 Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso.
- 25 Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".
- 26 Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso;
- 27 avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.
- 28 Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.
- 29 Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha.
- 30 E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Spunti per la riflessione

Stiamo per salutare Matteo, il pubblicano diventato discepolo del Regno, per incontrare Marco, discepolo di Pietro e iniziare il percorso di avvento.

Ma, prima di lasciarci, Matteo vuole consegnarci alcune parabole impegnative, rivolte non più all'uditorio di Gesù, ma alle comunità cristiane che da lui prendono ispirazione ma che rischiano di addormentarsi, di non credere più alla venuta del Signore, al suo ritorno nella gloria.

Di fare come le amiche della sposa che si abbioccano.

Invece, dice Matteo, siamo chiamati ad essere svegli, desti, operosi.

Siamo chiamati a rendere presente il Regno là dove viviamo finché egli venga.

Siamo chiamati a far fruttare i talenti che il Signore ci ha donato.

Talenti

Diversamente da Luca, Matteo aggiunge alcune sfumature alla parabola che la orientano verso la comunità che celebra questo vangelo. Il talento, allora, non è più un dono che abbiamo ricevuto per il bene comune, come ci verrebbe subito da pensare, ma un dono prezioso che il Signore fa a ciascuno e che ciascuno di noi è chiamato a far fruttare secondo le proprie capacità, capacità che, quindi, già possediamo.

Il padrone si fida dei servi: non dice come devono fare a far fruttare il talento ed è la loro capacità operosa a farli fruttare e non, come invece lascia intendere Luca, una qualità intrinseca al talento.

Talento che, ricordiamocelo, è una grande dono!

Per avere un ordine di grandezza, un talento corrisponde a vent'anni di lavoro di un operaio, quindi fra centocinquanta e duecentomila euro! Al primo servo viene consegnata la strabiliante cifra di 1,2 milioni di euro, da farci un bell'investimento!

E così accade: i primi due servi fanno fruttare il talento, raddoppiandone il valore.

Nell'interpretazione Matteana cosa sono i talenti?

I dono preziosi che Gesù fa alla comunità cristiana: la Parola, i sacramenti, la logica nuova del Vangelo, la Chiesa. Doni preziosi che ci hanno cambiato la vita e che siamo chiamati a far fruttare, non a lasciare irrancidire.

Che tristezza vedere le nostre comunità fare come il terzo servo che seppellisce il talento del Signore sotto cumuli di prescrizioni e di ritualità esteriori...

Paure

Il terzo servo viene duramente punito, in maniera esagerata.

Dio si comporta con lui come lui immagina che sia Dio.

Il fedele che si immagina Dio come un orribile mostro fa di Dio un'esperienza orribile. Se non convertiamo il nostro cuore alla novità del vangelo, alla fiducia di un Dio che ci consegna i suoi tesori, fidandosi di noi, non faremo che portare avanti, di lui, un'idea piccina e sconcertante.

Troppo spesso, ancora!, Dio assomiglia alle nostre proiezioni, al Dio giudice severo che mi controlla e mi fa tribolare.

Una fede fondata sulla paura non dà nessun frutto.

Intimorito dalla sua idea di Dio, replica stizzito il padrone, avrebbe potuto almeno dare il talento ad una banca (la comunità?) che lo avrebbe fatto rendere. Il dramma, invece, è che alcuni servi, alcuni discepoli, pur avendo ricevuto un grande tesoro, non lo fanno fruttare ed ostacolano chi lo farebbe fruttare.

Quant'è vero...

Grandi donne, grandi uomini

La liturgia, in maniera birichina, chiede al discepolo di essere virtuoso ed operoso come una donna di casa.

La splendida pagina del libro dei Proverbi ci dipinge il modello di una donna virtuosa secondo i canoni dell'antichità ebraica. A noi, oggi, specialmente alle donne lettrici!, questa descrizione fa sorridere, e, forse, urta.

Eppure c'è una profonda verità dietro il ritratto della donna virtuosa dedita al lavoro: se da una parte la Bibbia è intrisa di sentimenti misogini tipici dell'epoca, dall'altra, diversamente da come ci immaginiamo, valorizza il ruolo della donna e chiede al marito (duemilatrecento anni fa!) e ai figli di riconoscerne il talento.

San Paolo ci invita a vegliare, a stare desti. In un mondo narcotizzato e sazio, stanco e convulso, è già una gran cosa non omologarsi, ragionare con la propria testa.

E con il vangelo in mano.

Comunità di talentuosi

Nell'attesa del ritorno del Signore corriamo il rischio di stancarci, di tenere basso il profilo, di attendere senza operare. Come il servo idiota della parabola, spesso seppelliamo i nostri talenti o li mettiamo in contrapposizione gli uni con gli altri.

La logica del mondo chiede di essere produttivi, aggressivi, decisi, forti, per spaccare il mondo, per conquistare mercati e danari. Nella logica del Regno ciò che conta è amare e ciascuno, anche la persona anziana, anche il fratello inabile, diventa una risorsa estrema nel mercato del cuore inaugurato dal Maestro, là dove sono beati i poveri e i sofferenti.

Gesù non sopporta un atteggiamento rinunciatario e lamentoso da parte delle nostre comunità, ma ci invita ad essere operosi e fecondi, non nella logica del mondo (non siamo una holding del sacro!) ma nella direzione della condivisione evangelica e della Profezia.

È possibile, amici: le nostre Parrocchie, smarrite nelle profondità della provincia o anonime tra anonimi caseggiati delle nostre periferie, sono chiamate a diventare volto povero della presenza di Dio.

Povero perché fatto da noi, perché composto da fragili discepoli, ma piene di speranza perché orientate alla venuta dello sposo...

Buona settimana, intenti a far fruttare i talenti che il Signore ci dona!

L'Autore

Paolo Curtaz

Ultimogenito di tre fratelli, figlio di un imprenditore edile e di una casalinga, ha terminato gli studi di scuola superiore presso l'istituto tecnico per geometri di Aosta nel 1984, per poi entrare nel seminario vescovile di Aosta; ha approfondito i suoi studi in pastorale giovanile e catechistica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma (1989/1990).

Ordinato sacerdote il 7 settembre 1990 da Ovidio Lari è stato nominato viceparroco di Courmayeur (1990/1993), di Saint Martin de Corlèans ad Aosta (1993/1997) e parroco di Valsavaranche, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges e Introd (1997/2007).

*Nel 1995 è stato nominato direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, in seguito ha curato il coordinamento della pastorale giovanile cittadina. Dal 1999 al 2007 è stato responsabile dell'Ufficio dei beni culturali ecclesiastici della diocesi di Aosta. Nel 2004, grazie ad un gruppo di amici di Torino, fonda il sito tiraccontolaparola.it che pubblica il commento al vangelo domenicale e le sue conferenze audio. Negli stessi anni conduce la trasmissione radiofonica quotidiana *Prima di tutto per il circuito nazionale Inblu della CEI* e collabora alla rivista mensile *Parola e preghiera Edizioni Paoline*, che propone un cammino quotidiano di preghiera per l'uomo contemporaneo.*

Dopo un periodo di discernimento, nel 2007 chiede di lasciare il ministero sacerdotale per dedicarsi in altro modo all'evangelizzazione. Oggi è sposato con Luisella e ha un figlio di nome Jakob.

*Nel 2009 consegue il baccellierato in teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale di Milano con la tesi *La figura del sacerdozio nell'epistolario di don Lorenzo Milani* e nel 2011 la licenza in teologia pastorale presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, sezione di Torino, con la tesi *Internet e il servizio della Parola di Dio. Analisi critica di alcune omelie presenti nei maggiori siti web cattolici italiani.**

*Insieme ad alcuni amici, fonda l'associazione culturale *Zaccheo* (2004) con cui organizza conferenze di esegesi spirituale e viaggi culturali in Terra Santa e in Europa.*

*Come giornalista pubblicista ha collaborato con alcune riviste cristiane (*Il Nostro Tempo*, *Famiglia Cristiana*, *L'Eco di Terrasanta*) e con siti di pastorale cattolica.*

Nel 1999 è stato uno dei protagonisti della campagna pubblicitaria della CEI per l'8x1000 alla Chiesa cattolica. Come parroco di Introd ha accolto per diverse volte papa Giovanni Paolo II e papa Benedetto XVI nelle loro vacanze estive a Les Combes, villaggio di Introd.

Esegesi biblica

IL DISCORSO ESCATOLOGICO (24,1 - 25,46)

La vigilanza attenta e costante del cap. 24 è illustrata da tre parabole: quella del servo fidato e prudente (24,45-51), la parabola delle ragazze sagge e delle stolte (25,1-13), e la parabola dei talenti (25,14-30).

La terza parabola, quella dei talenti, spiega che vigilare significa passare dalle parole ai fatti, e la scena del giudizio (vv. 14-30) che conclude il discorso escatologico, precisa che i fatti - in base ai quali saremo giudicati - si riconducono all'amore.

La chiave dell'intera parabola è il dialogo fra il servo malvagio e il padrone (vv. 24-27). Il servo ha una sua idea del padrone, e cioè quella di un uomo duro, che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso. In una simile concezione di Dio c'è posto soltanto per la paura e la scrupolosa osservanza della legge. Il servo non intende correre rischi, e mette al sicuro il denaro, credendosi giusto allorché può ridare al padrone quanto ha ricevuto.

Anche noi siamo tentati di ritenere giusto il ragionamento del servo, e ingiusta invece la pretesa del padrone. È la medesima reazione che sorge nei confronti di altre parabole: per esempio, nei confronti della parabola che racconta di un padrone che dà la stessa paga agli operai che hanno lavorato un'intera giornata e agli operai che hanno lavorato un'ora soltanto (Mt 20,12); o nei confronti della parabola del prodigo, che racconta di un padre che perdona e festeggia il ritorno del figlio che uscì di casa e sperperò il patrimonio (e mai nessuna festa, invece, per il figlio rimasto in casa: Lc 15,29-30). Questa nostra reazione è la stessa degli scribi e farisei, degli scrupolosi osservanti della legge. Essi concepiscono la giustizia come un rapporto di parità: tanto-quanto. Gesù invece si muove nella prospettiva dell'amore, che è senza calcoli e senza paura. Anche il servo della parabola deve uscire dall'angusta prospettiva del tanto-quanto.

Il servo non deve porre dei limiti al proprio servizio, perché l'amore non ha limiti e non deve avere paura di correre rischi, perché nell'amore non c'è paura.

La parabola dunque ha lo scopo di far comprendere la vera natura del rapporto che corre tra Dio e l'uomo. È tutto l'opposto di quel timore servile che cerca in Dio rifugio e sicurezza, con una esatta osservanza dei suoi comandamenti. È invece un rapporto di amore, dal quale possono scaturire coraggio, generosità e libertà.

Tutto quanto abbiamo rilevato finora appartiene al tenore originario della parabola. L'evangelista Matteo, che raccoglie la parabola dalla tradizione, la rielabora e la inserisce nel discorso escatologico e se ne serve per illustrare il suo pressante invito alla vigilanza. Lo scopo dell'evangelista è chiarito da un "infatti" posto all'inizio: "Vigilate dunque perché non conoscete né il giorno né l'ora; avverrà infatti come di un uomo che, dovendo partire...".

Ma che significa in concreto vigilare? Il servo vigile e fedele - ci dice Matteo - è colui che, superando il timore servile e la gretta concezione farisaica del dovere religioso, traduce il messaggio in atti concreti, generosi e coraggiosi. Dio al suo ritorno non vuole quanto ci ha dato, ma molto di più. A coloro che si muovono nell'amore e si assumono il rischio delle decisioni, si aprono prospettive sempre nuove. Chi invece resta inerte e pauroso, diventa sterile, e gli sarà tolto anche quello che ha (v. 29).